

NUOVA Y10 è facile acquistarla
1.200.000 Supervalutazione usata su stima Quattroruote
rosati LANCIA

Roma

Fl unita - Martedì 27 aprile 1993

Redazione
 Via dei Due Mocchi, 23/13 - 00187 Roma
 Tel. 06/996 282 - fax 06/996 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 17

Situazione al limite in molti comuni del Lazio Anzio, Nettuno e Velletri in piena crisi per il divieto di scarico a Borgo Montello. Ma lo stesso scenario potrà presentarsi, tra breve ai Castelli e a Frosinone Soluzioni? Per ora nessuna



Nettuno, accanto al Poligono militare, ieri, montagne di sacchetti di plastica abbandonati lì da giorni. Uno scenario da apocalisse urbana (foto Alberto Paris)

Un mare di rifiuti ci sommergerà

Anzio, Velletri e Nettuno sono immersi da una montagna di rifiuti. Dopo il divieto di scarico nell'impianto di Borgo Montello (Latina), la spazzatura giace per le vie, sotto il naso degli abitanti per parecchi giorni. Così, c'è chi «imbarca» l'immondizia a Taranto per 172 lire al chilo, e chi paga all'impianto di Lecce 12 milioni al giorno. Presto in tilt anche la discarica di Albano.

MARISTELLA IERVASI

■ Cassonetti traboccanti d'immondizia, cumuli di sporcizia ovunque e odori maleodoranti in ogni strada. I rifiuti sembra che cadano dal cielo ad Anzio, Nettuno e Velletri. La gente si tura il naso e fa lo *slalom* per evitare i sacchi neri, ma non ci sono discariche di sporie ad accogliere i solidi urbani di questi Comuni. La Regione Lazio è in debito (da tempo ormai) per la scelta dei siti. Così, agli spazzini non resta che tamponare l'emergenza. Scene da apocalisse, insomma. Ma la spazzatura fa danni anche altrove. A Colliverde di Guidonia la nettezza urbana passa due volte a settimana. Domenica scorsa, per protesta, gli abitanti hanno regalato «l'immondizia» al primo cittadino. Non è tutto: i paesini dei Castelli sono già sull'orlo della crisi per lo smaltimento dei rifiuti.

■ Anzio. Da un mese e mezzo circa, i rifiuti viaggiano fino a Taranto per un costo di 172 lire al chilogrammo. «All'interno del Lazio non ci è concesso smaltire i rifiuti», spiegano al Comune. Alla meglio, l'immondizia viene depositata in una stazione di trasferenza, in località «La Sacida». Da qui, due autobici fanno il pieno di rifiuti e scaricano al sud. Il carico-scarico non avviene tutti i giorni. L'ultima uscita degli uomini della nettezza urbana, per la raccolta dell'immondizia nel paese, risale a sabato scorso. Ma è stato ripulito per bene soltanto il centro storico. **Nettuno.** Per mancanza di una discarica locale i solidi urbani vengono scaricati a Lecce. Per l'operazione smaltimento, ogni giorno dalle casse comunali vanno via dodici milioni di lire. **Pomezia.** È qui che Anzio, Velletri e Nettuno, secondo il piano regionale, avrebbero dovuto scaricare. Dove? L'impianto c'è, realizzato dalla società «Cavedi». Ma già all'indo-

Un'emergenza non casuale

■ Pochi mesi, e la montagna di rifiuti che oggi alberga ad Anzio e Nettuno, come esemplifica senza mezzi termini la foto che pubblichiamo qui sopra, potrà essere uno scenario niente affatto improbabile in moltissimi comuni del Lazio. Il problema, apparentemente, è la mancanza di discariche. La realtà è un'altra. Dispiace che in questo momento non ci sia alla Regione l'assessore all'ambiente per disavventure giudiziarie (in verità non c'è proprio la giunta perché dimissionaria) che lo hanno portato dentro Regina Coeli. Per esemplificare citiamo alcune cause del dissesto e dell'emergenza di queste ore.

■ Nel Lazio non c'è un piano regionale dei rifiuti. Se ne fece uno, contestatissimo, nel 1986. Meglio tacere i criteri ambientali che ispirarono le scelte di un sito piuttosto di un altro.

■ La legge 441/87 stabilisce per tutti i comuni l'avvio della raccolta differenziata dei rifiuti dal primo gennaio del 1990. Questo obbligo legislativo è stato quasi totalmente disatteso nel Lazio. È questo uno dei primari interventi per una corretta politica di prevenzione della formazione dei rifiuti. In altri termini la raccolta differenziata di carta, rifiuti organici, vetro, plastica, alluminio, pile, medicinali, ridurrebbe moltissimo l'esigenza continua di discariche per l'accumulo di rifiuti. La raccolta differenziata, infatti, è la garanzia primaria per il quasi completo riciclaggio dei rifiuti prodotti dalle singole famiglie. Con enormi vantaggi di tipo ambientale ed economico.

■ Al punto precedente è legato un altro aspetto di grandissimo valore: la possibilità di produrre energia dai rifiuti. Malgrado se ne parli ormai da decenni a Roma è del tutto assente un piano per l'avviamento a regime di una centrale per la trasformazione dei rifiuti in energia. Parigi, per fare un esempio, è in buona parte riscaldata, attingendo a questa, bistrattata da noi, fonte di energia.



mani dell'individuazione dell'area, Valle Caia - nella zona di Santa Palomba - sono cominciati i primi problemi: l'insorgere degli abitanti, la guerra alla Pisana e i ricorsi al Tar.

Latina. È in funzione una discarica a Borgo Montello, che accetta soltanto i rifiuti solidi urbani del suo bacino. Il sindaco Romagnoli è irremovibile: dice no al Comune-spazzatura e aggiunge: «Ogni paese deve avere una sua discarica. Non si può buttare la sporcizia dal vicino». Così, forte delle sue idee, quando la Pisana ha firmato per Velletri, Anzio e Nettuno l'autorizzazione a smaltire la propria spazzatura nel-

l'impianto di Borgo Montello, lui ha preso carta e penna e ha scritto una ordinanza di divieto. I sindaci dei comuni rifiutati hanno subito presentato un ricorso al Tar.

Bracciano. La discarica di Cupinoro riceve ogni giorno la spazzatura di 27 comuni. Il bacino numero tre, gestito dalla ditta «Silef» di Brescia, è stato aperto nel novembre 1991. In origine serviva Bracciano, Ladispoli, Cerveteri, Anguillara, Trevignano, Manziana, Canale Monterano e Oriolo Romano. Poi la Regione con successive autorizzazioni ha aggiunto Campagnano, Sacrofano, Formello, Magliano Romano, Ar-

Alla stampa estera il libro-inchiesta Intimidazioni del racket

Presentato oggi nella capitale «Atlanta connection»
 Paolo Pancino minacciato «Ma non mi fermeranno»

■ Si terrà oggi la presentazione del libro «Atlanta Connection», dai titoli di aprile in libreria già giunto alla seconda edizione. Nel salone della Stampa estera a Roma (ore 18, via della Mercede, 55) saranno presenti gli autori, Giuseppe F. Mennella e Massimo Riva. Il libro sarà presentato da Tana De Zulueta, giornalista dell'«Economist», da Robert Graham del «Financial Times», da John Rossant di «Business Week» e da Stefano Silvestri dello IAL «Atlanta Connection».

■ È convinto che la sua associazione abbia colpito nel segno, denunciando l'estorsione e l'usura che tengono in pugno tanti commercianti. Paolo Pancino, l'uomo che denunciò i politici della XIX Circoscrizione che gli chiedevano tangenti, ora presidente di «S.O.S. Impresa», pensa che dietro l'intimidazione di cui è stato vittima sabato scorso ci siano dei criminali infastiditi dall'azione dell'associazione che dirige.

Ieri Pancino ha affermato che da quando, la settimana scorsa, ha partecipato ad una conferenza stampa sull'usura e l'estorsione organizzata dalla Regione, ha cominciato a ricevere minacce. «Telefonano e per intimidire, minacciano di morte chiamando nella casa dove ho la residenza ma in cui non abito già da tempo», ha detto Paolo Pancino che poi ha voluto ricostruire con esattezza l'episodio di sabato sera. «Ero andato a prendere mia figlia - ha raccontato - Ad un certo punto mi sono reso conto che c'era una Fiat Tipo che mi seguiva. Dentro c'erano tre uomini. Ho tentato, per vedere se mi superavano, invece mi hanno tamponato. Mi sono fermato e dall'auto è sceso uno dei tre con la pistola in pugno e io sono ripartito a razzo».

Secondo Pancino i tre probabilmente hanno desistito quando si sono accorti che sull'auto c'era la bambina

La moglie di Cervia «Strane pressioni su un testimone»



A sinistra Davide Cervia. A destra la moglie Marisa Gentili

■ Dai microfoni di Radio Città Futura la moglie di Davide Cervia ha lanciato nuove accuse, ha parlato di pressioni nei confronti di un testimone, esercitate da una persona che si spaccia per capitano dei carabinieri e che sarebbe un agente del Sismi. Marisa Gentile, moglie dell'esperto in guerre elettroniche scomparso da Velletri due anni e mezzo fa, ieri mattina è intervenuta in una trasmissione radiofonica e all'intervistatore, che le chiedeva se negli ultimi tempi avesse subito minacce ha risposto: «Io direttamente no, ma giovedì scorso un testimone ha subito, se non proprio minacce, pressioni per

Omicidio di «mala» ad Aprilia La vittima è iriconoscibile Orecchie, mani e naso tagliati



aggiungere dei particolari alla sua deposizione da un presunto capitano dei carabinieri. Si tratta di un esponente del Sismi, ma non vorrei aggiungere altro». Secondo l'emittente radiofonica, che ha reso noto il nome con cui lo 007 si presenterebbe, l'automobile con cui circola l'uomo che avrebbe minacciato il testimone è intestata non ad una persona ma ad una sigla indecifrabile. Il misterioso personaggio avrebbe fatto la sua comparsa a Velletri già due anni fa, per poi sparire nel nulla. In quell'occasione l'uomo fece molte domande a Marisa Gentile sulla sua vita privata.

Giallo alle porte di Roma, ieri mattina, sotto un cavalcavia della Pontina, è stato scoperto il cadavere sgozzato di un uomo di circa trent'anni. Aveva il volto completamente sfigurato, mani, orecchie e naso tagliati con una lama affilatissima. Impossibile, al momento, l'identificazione. L'uomo era senza documenti e l'unico indizio sono un paio di banconote in franchi francesi nascoste nella tasca del giubbotto.

■ Misterioso delitto ad Aprilia dove ieri mattina, lungo una strada a scorrimento veloce, è stato trovato il cadavere di un uomo sgozzato e poi sfigurato in modo tale da renderlo praticamente iriconoscibile. Circa trent'anni, corporatura robusta, alto 1,75, la carnagione olivacea, ma non di pelle scura, senza documenti, indossava solo una tuta da ginnastica beige e un giubbotto verde dove qualcuno ha lasciato un paio di banconote in franchi francesi. Qualcuno lo ha nascosto accanto a un cassonetto dell'immondizia, sotto un cavalcavia, dopo averlo stordito e ammazzato tagliandogli la gola. Per terra, in mezzo alla strada, una piccola pozza di sangue e i segni di un trascinarsi. L'ha trovato quasi per caso, un agricoltore della zona, che tutte le mattine percorre via del Tufetto, una strada che sbocca sulla via Pontina, per andare al lavoro e che ha dato l'allarme.

In un primo momento, vedendo quel corpo abbandonato, vicino al cassonetto, l'uomo ha pensato a un incidente. Quel cadavere poteva essere stato trascinato lontano dalla strada e occultato da qualcuno che l'aveva involontariamente investito. Ma quando i carabinieri si sono avvicinati per esaminare il cadavere hanno trovato uno spettacolo agghiacciante. Chi l'ha ucciso ha eliminato qualunque particolare che potesse rendere riconoscibile il corpo. Mancano i polpastrelli delle mani, il naso e le orecchie asportati con una lama affilatissima. Manca la pelle del cranio e persino i capelli.

L'uomo è stato completamente sfigurato come se, chi l'ha ucciso, dovesse coprire un segno o una cicatrice che lo avrebbe reso immediatamente identificabile. Un lavoro fatto ad arte e che suona come un avvertimento, uno sgario puntato in maniera feroce dalla mala locale. È questo quello che pensano gli investigatori anche se, al momento, non escludono nessun'altra ipotesi. Sull'omicidio ora lavora una équipe di investigatori: i carabinieri, la squadra mobile di Latina e la Criminalpol stanno cercando di accertare l'identità del cadavere. I franchi trovati nelle tasche lasciano pensare possa trattarsi di un cittadino francese, ma potrebbero anche essere stati lasciati ad arte da chi ha occultato il cadavere.

Di certo, in questa fase, si sa che l'omicidio è stato compiuto in due fasi e lontano dal luogo dove poi hanno ritrovato il cadavere. Sulla strada c'era pochissimo sangue e quasi certamente l'uomo è stato trasportato lì nella notte. Adesso si attendono i risultati dell'esame necroscopico per cercare un segno, un indizio qualunque che possa portare alla sua identificazione e al movente.

Piantine d'erba: condannato Docente d'inglese e cuoco «Aglione, olio e marijuana è la ricetta per stare bene»

■ Pomodori freschi e un bel soffritto di aglio, cipolla e manzanella: è questa la ricetta preferita di Roger Heinrich, quarantenne americano che fino ad un anno fa insegnava inglese all'Oxford Institute insieme alla moglie Patricia. E poi, sul terrazzo di casa, coltivava le sue piantine d'erba, per cucinarle secondo le indicazioni del libro che si è portato da Los Angeles tre anni fa. Perché lì la marijuana non è proibita. Qui, invece, quella che Heinrich chiama «la mia passione» gli è costata molto cara. Dopo un primo arresto ed una condanna nel '92, ieri l'uomo è stato riconosciuto colpevole per una seconda volta. Ed il voto del referendum non ha potuto nulla: il risultato non è ancora uscito sulla Gazzetta Ufficiale, ma soprattutto non contempla la depenalizzazione della coltivazione e del conseguente «presunto spaccio». Così Heinrich è stato condannato dalla corte ad un anno e sei mesi, più 8 milioni di multa. La stessa pena inflittagli lo scorso luglio, il che fa un totale di 3 anni ed esaurisce la condanna. Assolta invece la moglie. Perché in famiglia il vero patto di marijuana è lui.

«Mi serve come antidepressivo, al posto dei farmaci, che fanno male», spiega Roger Heinrich. Biondi, con visi mi-

nuti e l'ana sconcerata, i due americani siedono accanto all'avvocato Grazia Campanari. Attendono la sentenza. Il pm ha chiesto un anno e 5 mesi per entrambi. La difesa invece propone l'assoluzione per lei, ed un anno e 4 mesi, il minimo, per lui. Certo, è la seconda volta. «Ma è stato involontario - precisa Campanari - L'anno scorso, è vero, i carabinieri trovarono 56 piantine. Questa volta invece erano 5. Colpa di qualche seme finito in un vaso da fiori. Quando poi Roger ha visto spuntare le foglioline, non se l'è proprio sentita di strapparle». Sapeva il rischio che correva, ma non ce l'ha fatto. Ed in casa, aveva anche 480 grammi di erba pronta per l'uso: per la legge, l'equivalente di 357 dosi medie. «Vede - spiega lui - sarebbe un discorso lungo, lei non può capire. La mia è una passione. Come chi si fa il vino da solo. Se fai da te, sai cosa consumi, sai quanto è forte. Io non voglio proprio usare gli spaccatori. Ed ora, infatti, in Italia non consumerò più erba. Intanto, sia io che mia moglie abbiamo perso il lavoro...». «Legge ridicola, e paese di barbari», e Heinrich spiega la sua ricetta culinaria: «Non sapevo che si può mangiare? Davvero? Ma lei è una bambina! Conoscerà il tè, perlomeno...»